



## **Parti de mal e a bien aturné**

**(RS 401)**

Autore:	<b>Anonymous</b>
Versione:	<b>Italiano</b>
Direzione scientifica:	<b>Linda Paterson</b>
Edizione del testo:	<b>Anna Radaelli</b>
Traduzione italiana:	<b>Linda Paterson</b>
Digitalizzazione:	<b>Steve Ranford/Mike Paterson</b>

**Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2014**

**Edizione digitale:**

**<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/401>**

## Anonymous

I

Parti de mal e a bien aturné  
voil ma chançon a la gent fere oïr,  
4 k'a sun besuing nus ad Deus apelé  
si ne li deit nul prosdome faillir,  
kar en la cruiz deignat pur nus murir.  
Mult li doit bien estre gueredoné  
kar par sa mort sumes tuz rachaté.

II

8 Cunte, ne duc, ne li roi coroné  
ne se pöent de la mort destolir,  
kar quant il unt grant tresor amassé  
12 plus lur covient a grant dolur guerpir.  
Mielz lur venist en bon jus departir,  
kar quant il sunt en la terre buté  
ne lur valt puis ne chastel ne cité.

III

16 Allas, chettif! Tant nus sumes pené  
pur les deliz de nos cors acumplir,  
ki mult sunt tost failli e trespasé  
kar adés voi le plus joefne enviellir!  
20 Pur ço fet bon paraïs deservir  
kar la sunt tuit li gueredon dublé.  
Mult en fet mal estre desherité!

IV

Mult ad le quoer de bien enluminé  
24 ki la cruiz prent pur aler Deu servir,  
k'al jugement ki tant iert reduté  
- u Deus vendrat les bons des mals partir  
dunt tut le mund <deit> trembler e fremir -  
28 mult iert huni, kei serat rebuté  
k<e>i ne verad Deu en sa maësté.

I

Allontanato dal male e volto al bene farò sentire la mia canzone alla gente, perché Dio ci ha chiamati in suo soccorso e nessun prode gli deve mancare, perché acconsentì di morire per noi sulla croce. Gli dobbiamo essere di certo molto riconoscenti perché con la sua morte ci ha tutti redenti.

II

Siano conti, duchi o re incoronati, non possono sottrarsi alla morte, e quanto più grande hanno ammassato il tesoro, tanto più grande sarà il dolore al momento di lasciarlo. Meglio sarebbe per loro spartire in buon accordo perché una volta gettati nella terra, allora non serviranno loro né castello né città.

III

Ah, miseri! Ci siamo tanto affannati a soddisfarci di piaceri, che molti sono anzitempo mancati e son trapassati, e vedo il più giovane diventar sempre più vecchio! Per questo è buona cosa procurarsi il paradiso, perché là tutte le ricompense valgono il doppio. Che gran danno essere senza terra!

IV

Ha il cuore illuminato dal bene chi prende la croce per andare a servire Dio, perché il giorno del Giudizio - quando Dio verrà a separare i buoni dai cattivi e tutti devono tremare e fremere - chi sarà restio subirà un grande disonore e sarà respinto dalla vista della maestà di Dio.

## V

Si m'aït Deus, trop avons demuré  
 d'aler a Deu pur sa terre seisir  
 32 dunt li Turc l'unt eisseillié e geté  
 pur noz pechiez ke trop devons haïr.  
 La doit chascun avoir tut sun desir,  
 kar ki pur Lui lerad sa richeté  
 pur voir avrad paraïs conquesté.

## VI

36 Mult iert celui en cest siecle honoré  
 ki Deus donrat ke il puisse revenir.  
 Ki bien avrad en sun païs amé  
 40 par tut l'en deit menbrer e souvenir.  
 E Deus me doinst de la meillur joïr,  
 que jo la truisse en vie e en santé  
 quant Deus avrad sun afaire achevé!

## VII

44 «E» il otroit a sa merci venir  
 mes bons seignurs, que jo tant ai amé  
 k'a bien petit n'en oi Deu oblié!

## V

Che Dio mi aiuti, troppo abbiamo tardato ad andare  
 da Dio per prendere possesso della sua terra da cui  
 i Turchi l'hanno esiliato e bandito a causa dei nostri  
 peccati, che dobbiamo odiare con forza. Là  
 ciascuno deve mettere tutta la sua intenzione,  
 perché chi per Lui lascerà la sua ricchezza avrà  
 certamente conquistato il paradiso.

## VI

Sarà molto onorato in questo mondo chi da Dio  
 avrà in dono di tornare. Chi avrà molto amato nel  
 suo paese, deve conservarne il ricordo ovunque  
 vada. E anche a me Dio doni di godere della  
 migliore, che la possa ritrovare in vita e in salute  
 quando Dio avrà compiuto la sua impresa!

## VII

E che accolga nella sua grazia i miei buoni signori,  
 li ho tanto amati che per loro quasi dimenticavo  
 Dio!

## Note

Per un commento più dettagliato si veda l'edizione Radaelli 2013, in corso di stampa su *Cultura neolatina*.

## Testo

Anna Radaelli, 2014.

## Mss.

(1). BL, Harley 1717, 251v (anonima). La canzone di crociata si trova trascritta lato pelo sul verso del foglio membranaceo 251, la cui parte esterna è stata lasciata bianca. Apparterrebbe a un originario foglio sciolto piegato in due e non numerato, riutilizzato ora come doppia guardia volante non più solidale ma evidentemente proveniente da un altro codice in cui, coerente, aveva la stessa funzione. La grafia pare ricondurre ad abitudini scritte di tipo documentario di tardo XII secolo; allo stesso periodo condurrebbe la grafia musicale neumatica di tipo francese settentrionale-normanno.

## Metrica, prosodia e musica

10ababbaa (MW 852,2 = Frank 293); il modello è nella canzone *Quant fine Amours me proie que je chant* attribuita a Gace Brulé (RS 306); 6 *coblas unissonans* con un *envoi* di 3 versi (baa); rima a e , rima b ir ; cesura epica v. 41; dialefi: vv. 1, 17, 41, 43, 44, 45; dialefe in cesura v. 36; sinalefi vv. 2, 18, 31, 36, 37, 41, 42; sinalefe in cesura v. 41; la notazione è diastematica disposta su tetragamma a rigo rosso.

## Edizioni precedenti

De la Rue 1834, II 196-198, Michel 1836-1834, III 459, Leroux de Lincy 1841, 91-93, Du Méril 1843, 414, Crépet 1861, 38-40, Bédier 1909, 67, Schöber 1976, Guida 2001, 59.

## Contesto storico e datazione

La composizione della canzone risale a prima della morte di Enrico II, in contesto pienamente angioino, in un raro momento di tregua tra il re d'Inghilterra e quello di Francia e di pace nelle lotte domestiche tra figli e padre (gennaio-novembre 1188).

La terza strofe pare contenere allusioni ai giovani figli di Enrico II. Si vedano i vv. 15-17, dove l'accento al vano affannarsi intorno ai piaceri materiali e alle molte morti premature potrebbe essere visto come riferimento ai due figli più grandi, Enrico, il re Giovane, e il conte di Bretagna, Goffredo, entrambi morti giovani e non in battaglia. Mentre ai versi 18 e 21 l'allusione sarebbe all'ultimo erede rimasto, Giovanni, "il più giovane", che in quel momento, 1188, è ancora senza terra e avrebbe davanti a sé la prospettiva, sottolineata enfaticamente, di invecchiare diseredato.

L'autore è probabilmente uno *scriptor* della Cancelleria regia plantageneta.